

SANITA'

**Aviaria a Mira
Ventimila tacchini
da abbattere**

VENEZIA - Oltre 20mila tacchini saranno presto abbattuti dopo che ad uno di loro è stato diagnosticato un caso di aviaria. Il fatto è avvenuto in un'azienda di Giare di Mira, nel veneziano. Il virus - sottolineano i sanitari - non è pericoloso per l'uomo. «Considerata la necessità di rispettare le rigide procedure regionali, al fine di impedire l'eventuale diffondersi della malattia tra altri animali - recita una nota - il sindaco ha firmato l'ordinanza che convalida il sequestro delle strutture di allevamento e di tutti i tacchini allevati, disponendone l'immediato abbattimento in loco, la distruzione delle carcasse e di tutti i materiali o rifiuti potenzialmente contaminati come mangime, lettiera o letame. La stessa ordinanza dispone anche pulizia e disinfezione dei locali e dei veicoli utilizzati per il trasporto degli animali. Sarà istituita una zona di protezione e sorveglianza intorno alla sede del focolaio, nelle quali verranno applicate rigide misure sanitarie».

PALAZZO FERRO FINI

Autonomia, in aula le modifiche per il voto

VENEZIA - Si riunisce oggi, alle 14, a Palazzo Ferro Fini il consiglio regionale del Veneto. Iscritto all'ordine del giorno c'è anche il disegno di legge di iniziativa della giunta regionale relativo alle modifiche alla legge numero 15 del 2014 sul referendum consultivo sull'autonomia del Veneto: il nuovo testo dà la possibilità di tenere la consultazione anche in assenza di un'intesa con il Governo centrale. Iscritta all'ordine del giorno anche la proposta di legge di iniziativa popolare per tenere l'ennesimo referendum (sarebbe il quinto dal 1979) per la suddivisione del Comune di Venezia nei due Comuni autonomi di Venezia e Mestre.

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano
on line

NORD EST

L'APPUNTAMENTO

VENEZIA - Al Palazzo Grandi Stazioni, alle ore 12, incontro della Conferenza dei sindaci del litorale veneto: nasce l'organo di regia per il turismo e lo sviluppo economico e sociale.

IN AGENDA

VENEZIA - Nella sede di Confindustria a Marghera, alle 14.30, incontro su "Impresa è legalità" con Matteo Zoppas, Giovanni Pitruzzella e un intervento video di Raffaele Cantone.

MESTRE (VENEZIA) - In via Poerio 32 alle ore 17.30, incontro pubblico sul tema "La decrescita prima della decrescita" con Serge Latouche, Giulio Marcon e Gianfranco Bettin.



COMMERCIO Cgil e Confesercenti propongono un'intesa tra le parti, Federdistribuzione non ci sta

Chiusure domenicali, il Veneto ci riprova

Ma è flop del "tavolo" convocato dall'assessore Marcato per sollecitare la legge ferma a Palazzo Madama: presenti solo quattro deputati, neanche un senatore

Alda Vanzan

VENEZIA

Se la risposta sarà come quella registrata ieri, c'è poco da sperare di rimettere mano alle chiusure festive delle botteghe, che chiedono don Enrico Torta, il comitato "Domenica No Grazie" di Tiziana D'Andrea e pure la Regione Veneto. Semplicemente, non se ne caverà nulla perché nessuno darà retta a quel che domanda Palazzo Balbi. Ieri, con Roberto Marcato, è andata così. L'assessore al Commercio della Regione Veneto, assieme alla collega alle Politiche sociali Manuela Lanzarin, ha convocato il "tavolo" sulle aperture/chiusure festive e domenicali invitando i sindacati dei lavoratori e delle imprese ed estendendo l'invito ai parlamentari veneti. Questi ultimi sono fondamentali visto che la materia dal 2011 è di competenza dello Stato e che una proposta di legge che fissa a 6 il numero minimo di chiusure festive (sarebbero 12 ma sono previste 6 deroghe, tra l'altro a scelta) è incagliata in commissione a palazzo Madama da più di due anni. Non è molto (il comitato "Domenica No Grazie" vorrebbe solo 12 aperture domenicali), ma sarebbe già qualcosa. Solo che dell'invito di Marcato i parlamentari veneti se ne sono fatti un baffo. Su 24 senatori, non ce n'era neanche uno. Nemmeno Erika Stefani e Paolo Tosato che, se non altro per cortesia di partito - entrambi leghisti come l'assessore - avrebbero potuto perdere un'ora e partecipare alla riunione a Venezia. L'unico senatore "rappresentato" - nel senso che ha mandato un collaboratore - era Giorgio Santini del Pd. Sul fronte deputati - che però la loro parte l'hanno già fatta

**LA RIUNIONE**

A sinistra l'assessore Roberto Marcato, don Enrico Torta, Tiziana D'Andrea. A destra, una protesta di alcune commesse

LA DECISIONE

Un'altra "sollecitazione" ai parlamentari veneti e un documento alla Conferenza Stato-Regioni

votando la proposta di legge ora all'esame di Palazzo Madama - era presenti in quattro su una cinquantina: Michele Mognato del Pd, Filippo Busin della Lega, Gessica Rostellato ex M5s ora Pd, Marco Da Villa del M5s. Fine.

Così la riunione, con la stampa invitata ma tenuta fuori dalla porta, ha prodotto i seguenti risul-

tati: 1) sarà fatta una "sollecitazione ai parlamentari veneti" per far approvare la proposta di legge impantanata al Senato; 2) analogo documento sarà presentato alla Conferenza Stato-Regioni per condividere la "comune volontà di modificare la normativa". E la proposta avanzata da sindacati e categorie (Emilio Viafora, Cgil;



Maurizio Franceschi, Confesercenti) di trovare comunque un'intesa regionale tra le parti? Federdistribuzione, che in Veneto rappresenta il 60% della grande distribuzione, non ci sta: «Noi ci muoviamo nell'ambito del sistema normativo nazionale», ha detto Pierluigi Albanese. Tradotto: se il "Salva-Italia" di Monti nel 2011 ha

liberalizzato le aperture, facendo decadere la legge regionale veneta portata a casa dall'allora assessore Isi Coppola (quella norma diceva: 16 aperture all'anno più le 4 domeniche prima di Natale), perché un centro commerciale oggi dovrebbe chiudere quando può tenere aperto? Tra l'altro Albanese ha detto che aprire la domenica e nei giorni festivi conviene: «+2% del fatturato sul settore non alimentare, +0,8% sul food. E 400 milioni all'anno di retribuzione aggiuntiva per i dipendenti con 4.200 nuove assunzioni».

La verità è che sulle aperture festive c'è trasversalità di opinioni all'interno degli stessi partiti e il tema, comunque, non è ritenuto prioritario, anche se don Torta ripete che «la liberalizzazione estrema sta uccidendo la famiglia». Forse bisognerà aspettare aprirle quando la Consulta si pronuncerà sulla legge del Friuli che ha fissato a 10 le chiusure festive: passasse, sarebbe una breccia per le altre regioni.

LA SCHEDA

La mediazione su sei stop all'anno I comitati rilanciano: troppo poco

Aprire a Natale o il 1. maggio? Oggi ognuno può fare quello che vuole, grazie al decreto Salva-Italia del 2011. Ma c'è una spinta per mettere un freno. Nel settembre 2014 la Camera ha approvato una proposta di legge (frutto della fusione di tre diversi provvedimenti, di cui uno di iniziativa popolare) che dice: bisogna tenere chiusa la bottega minimo per 6 festività (sarebbero 12 ma con 6 possibili deroghe) e ognuno si decide i giorni che vuole, se chiudere a Natale o a Santo Stefano ecc. Questo testo è fermo in commissione al Senato. Intanto in Veneto è cresciuto un movimento, "Domenica No Grazie", che chiede di far aprire i negozi solo 12 domeniche all'anno.



APERTI SEMPRE Dal 2011 è in vigore la liberalizzazione